

# AMATO: ACCENDO LA LUCE SUI VOLTI DEI RIFUGIATI

FRANCESCO AMATO

**D**a sempre sento la necessità di osservare e raccontare i fenomeni migratori: il tema del viaggio, del diverso, dell'integrazione, dell'incontro con l'altro sono un filo rosso che accomuna quasi tutte le mie esperienze cinematografiche.

In quasi tutti i miei film c'è un personaggio straniero o «estraneo», che influenza gli equilibri della storia.

Non può che essere così perché il cinema è questo: curiosità, diversità, stupore, sogno, empatia.

Il cinema, e l'arte in generale, hanno la possibilità di

accendere ciascuna di queste luci sulle storie e sui volti delle donne e degli uomini che sono i principali protagonisti del nostro tempo, i migranti.

E alcune opere hanno raggiunto risultati altissimi, con scene che resteranno nella memoria del cinema, soprattutto perché ci hanno fatto riflettere e commuovere senza retorica. Penso a «Lamerica» di Gianni Amelio, come alla commedia di «Quasi amici» di Olivier Nakache e Éric Toledano.

Due registri diversi, con modalità narrative completamente differenti, due opere accomunate da una potente forza narrativa, dal desiderio di raccontare storie di un'umanità più che mai vera:

storie che, seppur nascoste dietro il gioco della finzione, dietro la cinepresa, ci appartengono, sono parte della nostra quotidianità, delle nostre vite e del mondo che stiamo vivendo.

È perciò importante che ci sia, finalmente, una rassegna come «Migranti Film Festival» su un argomento così difficile e universale che raccoglie opere provenienti da tutto il mondo. E non è un caso che questa iniziativa nasca con gli studenti di un'università (quella di Scienze Gastronomiche di Pollenzo), che ogni anno accoglie, in una piccola cittadina di provincia, studenti provenienti dai cinque continenti. Questo festival è il frutto di una loro esigenza

espressiva che va coltivata.

Infine sono felice che ci sia «Slow Food» al fianco del «Migranti Film Festival», perché il cibo è senz'altro la forma

culturale più vicina al concetto di quotidianità e umanità, la prima vera forma di accoglienza e condivisione.

\* BY RICINDELLI/CONTRASTO

